

## TRASFIGURAZIONE

### Vangelo di Luca

9,28 – 36

Per comprendere il significato della Trasfigurazione nella vita di Gesù e nella trama del Vangelo di Luca.

L'episodio è intenzionalmente collocato fra la prima e la seconda predicazione della Passione. Matteo e Marco sono sempre meno teneri di Luca nei confronti dei discepoli e presentano lo scandalizzarsi di Pietro, la paura dei discepoli, il non capire il senso dell'andare a Gerusalemme. In Luca, che di solito afferma la durezza dei rimproveri di Gesù, questa volta insiste sull'annuncio: **9, 44** "*Mettetevi bene in mente ...*" ed il 3°, benché introdotto da una prova scritturale, non è meglio compreso (**Lc. 18,31-34**).

Gesù è in cammino verso Gerusalemme (**19,51**) per cui è indissolubilmente in cammino verso la gloria, per i discepoli rimane un cammino verso la morte. Ciò che Gesù conosce nel segreto della sua comunione con il Padre i discepoli non arrivano a comprenderlo. Malgrado tutto ciò che Gesù ha detto e fatto in loro presenza essi rimangono chiusi al piano di Dio, urtano contro il muro della sofferenza e della morte incapaci di accettare la necessità di oltrepassarla per incontrare Dio. Come eliminare lo scandalo?

Il Padre fa intravedere la risposta e, prima dell'avvenimento della Pasqua e della Pentecoste concede ai tre discepoli di contemplare la gloria del Figlio.

Questa esperienza è annunciata dal **vs 27 ...**

Ci sono i tre discepoli privilegiati, la visione del Regno si realizza simbolicamente nella visione sulla montagna in ciò che "*avevano visto*" (**36**)

a motivo del contesto in cui è inserita la trasfigurazione ha lo scopo di anticipare agli occhi dei discepoli la gloria dell'ultimo giorno, racchiusa già in quel Gesù che vive quotidianamente con loro.

### 28

L'indicazione del tempo (rara nel racconto della vita pubblica) sembra intenzionale per sottolineare il legame tra l'annuncio e la sua realizzazione. Dopo questi discorsi la Trasfigurazione conferma che la sofferenza è la via che conduce alla Gloria.

-Monte- usando l'articolo definito, Luca ha in mente un monte ben determinato (**6,12 e 22,39**) ;

-per pregare- Luca ci dice che Gesù è un uomo di preghiera: dopo il Battista "*Gesù pregava*" (**3,21**) e lo Spirito santo era in lui; prima dell'elezione dei 12 "*si recò sul monte a pregare*" (**6,12**); nel Getsemani prega intensamente per non cadere in tentazione, per essere obbediente non alla sua volontà, pregando il salmo **31,5** "*Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito*". si ritirava in luoghi solitari a pregare (**5,15**).

La Trasfigurazione avviene in un contesto di preghiera (**29**)

Luca omette la prossima descrizione di Marco sui vestiti Gesù (veste che anticipa la resurrezione e rivela il significato nascosto della vita di Gesù).

Gesù incamminato verso Gerusalemme, verso la croce è in realtà il Signore. È in questa via della croce che bisogna insistere. È proprio in questo Gesù incamminato verso la croce che troviamo il compimento delle attese (**30**).

Gesù è il nuovo Messia e in lui giungono a compimento le attese, l'alleanza e la legge. Con la loro presenza Gesù fa capire ai discepoli che Gesù è il centro e la meta di tutta la storia che ha preceduto questo momento.

31 – 32

La gloria non appartiene che a Dio, unico essere glorioso in senso proprio, perché unico e santo. Ora ecco che questo segno che manifesta Dio risplende sul volto di Gesù, non come un semplice riflesso della gloria di Yahwè (come Mosè) ma come lo splendore che rivela l'intimo del suo essere: egli è lo stesso Dio.

-Parlavano con lui- i discepoli addormentati quindi la conversazione interessa solo Gesù.

“*dipartita*” Questo l'argomento della conversazione (la sua morte) Gesù acquisisce una visione chiara della dimensione totale della sua sofferenza.

Gli apostoli, anche se hanno sonno resistono svegli e vedono la gloria di Dio.

### 33 ...

Non comprende il mistero di Gesù trasfigurato, come non comprenderà l'umiliazione del Golgota.

### 34 ...

La risposta di Dio alla proposta di Pietro. La tenda ha la funzione di riparare, la nube viene a nascondere (avvolgere). “Nube” –segno della presenza di Dio-. La nube, come un velo si trova sempre tra Dio e l'uomo per indicare che Dio non ricopre solo Gesù, Mosè ed Elia, ma anche i discepoli, ma che non è ancora a nostra disposizione.

Questo è importante, perché dimostra che i discepoli non sono solo spettatori ma anch'essi sono implicati in un avvenimento che certamente li supera ma non li riguarda. Riunendo i due gruppi –il cielo e la terra- sino ad allora separati, la nube consacra il assembramento dei discepoli inaugurato da Gesù attorno alla sua parola. Non è per sé che Gesù si trasfigura ma per i discepoli, essi scoprono così l'origine divina dell'insegnamento che debbono ascoltare: entrati una volta nella nube celeste sembrano formare ormai una comunità con Gesù e con il cielo stesso, nella misura in cui ascoltano la sua parola.

### 35 ...

La frase è importante in tutta la scena –lo scopo del racconto- Mosè ed Elia sono scomparsi e una voce dal cielo dichiara che d'ora innanzi i discepoli scoprono tre aspetti di Gesù: egli è il Figlio di Dio, il servo in cui Dio ha posto le sue compiacenze, è il profeta.

Gesù è il Figlio di Dio e in questo Figlio Dio si compiace, è l'eletto.

Gesù è il servo annunciato da **Is. 42,1** ... designando Gesù come l'eletto, la voce celeste mette il sigillo divino sul comportamento di questo Messia, alla cui scuola ci si può mettere senza timore.

Gesù è il profeta. Il comando –ascoltatelo- vuol dimostrare che da lui dipende la salvezza, la vita eterna, il Regno che egli ha promesso a chiunque porti la propria croce al seguito di Gesù.

I discepoli devono aver fiducia in questo Gesù di Nazareth e ascoltare i suoi insegnamenti.

### 36 ...

I discepoli non riferiscono a nessuno.

Marco e Matteo dicono che è Gesù che ordina questo. È il segreto messianico: Gesù non poteva permettere che si parlasse di lui come Messia, equivocando. Voleva apparire un Messia diverso, e per togliere ogni equivoco bisognava aspettare la croce. Esprime la volontà di Gesù di andare verso la Passione, di non cadere nella tentazione di fare subito un Messia glorioso.

Nello stesso tempo mostra come Gesù fosse profondamente solo; nessuno capisce l'originalità del suo messianismo: la croce.

## Conclusione

È in questo Gesù incamminato verso la croce che troviamo il compimento delle attese. Ed è proprio in questa via messianica che nasconde un significato pasquale. Il racconto della Trasfigurazione non si limita a rivelare il futuro, a indicare la conclusione di ciò che ora succede: manifesta il significato profondo che la realtà già ora possiede, significato nascosto che i più non scorgono e che le apparenze sembrano smentire.

Così la Trasfigurazione diventa la rivelazione non solo di ciò che Gesù sarà, dopo la croce, ma di ciò che egli è lungo il viaggio verso Gerusalemme. E questo è importante anche nella nostra esperienza di fede di discepoli.

I discepoli di Luca hanno capito che Gesù è il Messia e si sono persuasi che la sua strada conduce alla croce: ma non riescono a capire che la croce nasconde la gloria.

Hanno bisogno di una esperienza, sia pure fugace e provvisoria.

È questo il significato della Trasfigurazione nella nostra vita di fede: è una verifica. Dio concede ai discepoli, per un istante, di contemplare la gloria del Figlio di Dio, di anticipare la Pasqua.

Il velo che si solleverà non rivela soltanto la realtà di Gesù, ma contemporaneamente anche la nostra, ugualmente incamminati verso la croce, eppure verso la Resurrezione.

In altre parole possiamo paragonare la Trasfigurazione a ciò che noi chiamiamo le verifiche, i momenti chiari che alle volte incontriamo nel nostro cammino di fede, momenti gioiosi all'interno della pratica cristiana.

Non sono momenti che automaticamente e comunque si incontrano: occorre saperli scorgere.

E soprattutto non va dimenticato che la loro presenza è fugace e provvisoria. Il discepolo deve sapersi accontentare. Di queste esperienze ne devono bastare poche e brevi. Pietro voleva eternizzare quell'improvvisa e chiara visione, quella gioiosa esperienza. È un desiderio che manifesta una incomprendimento dell'avvenimento, che non è l'inizio del definitivo, non è la meta, ma solo un anticipo profetico di essa. La strada del discepolo è ancora quella della croce. È nel rapporto quotidiano con Gesù che insegna e guarisce fra le lotte e le contraddizioni, le resistenze e le provocazioni di ogni giorno che i discepoli devono imparare ad ascoltare la voce.

La fede si sperimenta nello scontro con la dura realtà umana e nel silenzio di Dio, ma Gesù da solo basta a chi sa vedere e ascoltare.

Poi c'è un aspetto su cui riflettere e che ho detto è al centro del testo: il comando –ascoltate-.

L'ascolto è ciò che definisce il discepolo. La sua vocazione è quella di essere in posizione di ascolto.

Conforme a tutta la concezione biblica, la Parola di Dio da ascoltare non ha solo un aspetto conoscitivo ossia non ci rivela solo il piano di Dio: chi è Dio, chi siamo noi, qual è il senso della storia, ma anche di conseguenza –un aspetto imperativo- (ciò che dobbiamo fare, la regola da seguire, il punto di vista da seguire nei nostri confronti e nei confronti della storia). Infine la Parola di Dio è una forza, una promessa fedele che raggiunge, a dispetto di tutti gli ostacoli, il suo scopo. Comprendiamo allora come l'ascolto di cui si parla risulti di obbedienza.

Richiede non solo intelligenza per comprendere, ma coraggio per decidersi.

Quella che ascoltiamo infatti è una parola che ci coinvolge e ci strappa a noi stessi.